DOPPIOZERO

Contro il Giorno della Memoria?

Marco Belpoliti
27 Gennaio 2013

Va dritto al centro del problema il libro di Robert S. C. Gordon, *Scolpitelo nei cuori. Lâ??Olocausto nella cultura italiana (1944-2010)* (Bollati Boringhieri, pp. 345, â?¬27): come lâ??Italia ha recepito negli ultimi settantâ??anni lâ??Olocausto, ovvero lo sterminio degli ebrei? Ha occultato e misconosciuto la dimensione ebraica dello sterminio? Ne ha fatto un evento centrale della storia moderna? La narrazione dominante nel dopoguerra Ã¨ stata quella della Resistenza, che ha finito per inglobare anche lâ??Olocausto, come mostra [illegible] uscito nel 1947. Nonostante il suo tardivo successo, dalla [illegible] enza dubbio il libro di un ebreo laico, ex partigiano, [illegible] opologia.

Gordon mette bene in mostra, sin dalle prime pagine, come il mito della Resistenza abbia coinvolto organizzazioni come lâ??ANED, lâ??associazione degli ex deportati, che pure hanno avuto un ruolo centrale nella testimonianza, studio e memoria dello sterminio ebraico. Nella storia intricata del settembre 1943 si presentano insieme questioni prodotte dalle vicende accadute: caduta di Mussolini, resa e fuga del Re al Sud, creazione della Repubblica di SalÃ², Resistenza, e quindi la creazione di tanti e differenti tipi di deportati: i militanti politici, i soldati italiani che non avevano giurato fedeltÃ a Mussolini, la popolazione civile, gli ex-prigionieri di guerra, e naturalmente gli ebrei italiani perseguitati dal 1938, ovvero dalle leggi razziali. A seguire, la Guerra fredda, la divisione tra Usa e Urss, che pone la Resistenza, dominata politicamente dal Partito comunista, dopo la vittoria della Democrazia Cristina nel 1948, in una posizione minoritaria, per quanto la Repubblica sia nata proprio da quellâ??esperienza militare e politica. Il partigianato oscura in vari modi e maniere lo sterminio ebraico, e per diverso tempo anche le leggi razziali del â??38. Poi qualcosa comincia a cambiare, non solo in Italia, ma in America, e in particolare in Israele, dove, dopo la rimozione dellâ??Olocausto, con il processo Eichmann (1961) nasce una nuova memoria, e insieme una nuova politica della memoria stessa a scopo politico, di cui hanno scritto i giovani storici israeliani come Idith Zertal. Di colpo nel 1989 crolla il Muro, e lâ??Olocausto diventa una narrazione importante sia per gli eredi dellâ??antifascismo (il post-antifascismo, come lâ??ha definito in un suo libro Sergio Luzzatto) sia per i post-fascisti andati al governo con Berlusconi.

Lâ??ultimo capitolo del libro di Gordon, che procede sempre con un metodo esemplificativo, per non far perdere il lettore nel labirinto di questioni storiche, politiche e culturali, sâ??intitola non a caso *Dopo la consapevolezza*, e cerca di spiegare come e perchÃ© persino gli ex fascisti di AN, discendenti del MSI, il partito fondato dai reduci di SalÃ², si siano dichiarati a favore del Giorno della Memoria. Un cambio di stagione definitivo. Come Ã¨ accaduto e soprattutto che conseguenze ha avuto? Il centro del libro di Gordon Ã¨ nel capitolo intitolato *Zone grigie e bravi italiani*, dove affiora la questione principale, quellâ??interrogativo che lâ??autore si Ã¨ posto sin dalle prime pagine: quale Ã¨ il grado di coinvolgimento con lo sterminio ebraico da parte della popolazione italiana? Non solo del governo fascista e dei suoi rappresentati, ma proprio degli italiani.

Gordon nella sua storia culturale non puÃ² fare a meno di constatare da inglese, che guarda da distanza le cose di casa nostra, che la rimozione del grado di responsabilitÃ degli italiani nella persecuzione ebraica si Ã¨ perpetuata, e a lungo. Il mito del â??bravo italianoâ?•, su cui ha scritto David Bidussa in un importante libro, opposto a quello del â??cattivo tedescoâ?•, ha lenito il senso di colpa degli italiani, i quali sono responsabili delle persecuzioni e della deportazione dellâ??Olocausto, nonostante evidenti e diffusi atti in difesa di ebrei.

Il discorso di Gordon Ã¨ complesso. Parte da unâ??idea del carattere stesso degli italiani, che trasforma i difetti attributi allo stereotipo nazionale â?? pigrizia, mollezza, corruzione, opportunismo, scaltrezza, scetticismo verso lâ??autoritÃ e gli ordini, ecc. â?? in una spiegazione di perchÃ© sono stati numerosi i gesti in difesa degli ebrei perseguitati, da parte di sacerdoti, suore, funzionari, semplici cittadini. Le leggi cattive fatte dal Fascismo, la politica razzista, non avrebbero, secondo questa narrazione, toccato il cuore e lâ??anima degli italiani che non le applicavano alla lettera, nonostante lâ??occupazione tedesca. Siamo nel pieno di quella che Levi ha chiamato â??zona grigiaâ?•, ovvero quel campo che separa i carnefici dalle vittime, il nero dal bianco, in una serie di sfumature e gradazione che vanno dalla colpevolezza piena alla collaborazione, piÃ¹ o meno grande e consapevole, con i carnefici medesimi.

Gordon ricostruisce come questo difficile discorso impostato da Levi nei *Sommersi e i salvati* (1986), sia stato strumentalizzato da altri, tra cui Renzo De Felice e Giorgio Bocca, per giustificare azioni e persone del passato prossimo coinvolte a vario titolo con le persecuzioni ebraiche e le stragi naziste o fasciste. Nel volume si trovano dettagli su tutto questo, e su come lo stesso Levi fosse turbato dallâ??uso strumentale delle sue parole. Ma non Ã¨ questo che rende questo libro importante, bensÃ¬ due altre considerazioni. Una riguarda la fine delle ideologie negli anni Ottanta e Novanta, che come un involucro contenevano e disciplinavano numerosi discorsi generali sulla responsabilitÃ collettiva e individuale. Con il loro tramonto, dice Gordon, il successo della zona grigia â?? in funzione assolutoria o cripto-assolutoria â?? riflette lo slittamento dallâ??ideologia stessa verso la moralitÃ , con una nuova attenzione allâ??individuo, il quale si trova a godere di un margine molto maggiore di manovra nel prendere, o giustificare, le proprie scelte.

Lâ??accento posto sulla persona, invece che sui problemi generali, dei gruppi, delle collettivitÃ e dei sistemi, offre a un tempo una doppia e paradossale occasione: responsabilizza, ma nel medesimo tempo giustifica. Le condizioni in cui si sono trovate le singole persone tra il 1943 e il 1945 Ã¨ la cornice entro cui comprendere, e anche avvallare, scelte molto diverse. Un tema che Italo Calvino affronta in un celebre capitolo di *Il sentiero dei nidi di ragno*, del 1947, mettendo in bocca al comandante partigiano il giudizio sulla scelta di quelli che, invece di opporsi al fascismo e al nazismo, scelsero la Repubblica di SalÃ² sbagliando parte.

Lâ??Olocausto alla fine degli anni Ottanta diventa sempre piÃ¹ un discorso che mette in campo la responsabilitÃ degli individui, e sempre meno lâ??idea della politica come totalitÃ e sistema. Diventa la prova del fuoco, la verifica ultima della moralitÃ degli individui. Il che non significa che ogni italiano abbia davvero misurato allâ??epoca la propria adesione a quella o questa parte in lotta nel 1943, bensÃ¬, a posteriori, saldandosi al tema del â??buon italianoâ?•, tutto questo finisce per giustificare le scelte â??attendisteâ?• di non schierarsi nÃ© con i fascisti di SalÃ² nÃ© con i partigiani compiuta negli anni Quaranta dalla maggior parte della popolazione.

Dopo il 1989 e la fine della cosiddetta Prima Repubblica, lâ??Olocausto ha colmato il vuoto che si Ã¨ creato con la dissoluzione della coppia fascismo/antifascismo: â??il vuoto rimastoâ?•, lo chiama Gordon. Lâ??autore vuol dire che con questo il Giorno della Memoria Ã¨ diventato uno strumento di rimozione delle responsabilitÃ italiana nellâ??attiva persecuzione degli ebrei e della violenza fascista? In parte sÃ¬; o meglio: nonostante lâ??intervento di autorevoli presenze di scrittori, saggisti, testimoni, storici, ricercatori, si Ã¨ creata una sorta di negazionismo alla rovescia che passa attraverso la ritualitÃ di quella celebrazione dellâ??Olocausto, come da tempo sostiene Alberto Cavaglion, voce controcorrente dellâ??ebraismo italiano.

Scrive Gordon: â??come per la zona grigia, il tratto caratteriale del bravo italiano consente la creazione di una cornice, centrata sullâ??individuo e narrativamente efficace, entro cui si rendono possibile una visione e una lettura condivise della storiaâ?•. Post-fascisti e post-antifascisti uniti nel medesimo anniversario. Il critico inglese non si risparmia giudizi secchi come quando parlando del libro di Enrico Deaglio, *La banalitÃ del male*, e del film televisivo dedicato a Perlasca, il fascista buono, che ne Ã¨ scaturito, sostiene che al di lÃ delle intenzioni dellâ??autore, direttore di â??Diarioâ?•, una testata che si Ã¨ schierata a favore di quella memoria attiva e non autoassolvente dello sterminio ebraico, si Ã¨ prodotta una ideologia assolutoria: â??Qui lâ??Olocausto si manifesta come un test di resilienza di una certa ambigua ma benevola italianitÃ , non meno che di una critica della storia di compromessi e complicitÃ dellâ??Italiaâ?•. La zona grigia sarebbe il vizio e il bravo italiano la virtÃ¹: â??due stereotipi di fatto strettamente legati lâ??uno allâ??altro che, per giunta, paiono ritrovarsi, sin dalla loro origine, e in termini altamente rivelatori, costantemente a contatto con le vicende legate allâ??Olocaustoâ?•.

Il problema poi si estende ulteriormente in funzione assolutoria, o semi-assolutoria, quando prende il sopravvento la cosiddetta â??storia popolareâ?• che prende il posto, anche nelle classifiche di vendita dei libri, accademici o professionali, sulla spinta dellâ??idea che, dopo la fine delle ideologie totalizzanti, la storia stessa sarebbe qualcosa che si determina a livello della storia individuale e personale, un fatto di carattere, spiegabile a livello generale col carattere nazionale, â??anzichÃ© a livello di vaste categorie ideologiche o strutturali dellâ??agire di stati, istituzioni, partiti o chieseâ?•.

Lâ??emblema narrativo di tutto questo Ã¨ Alberto Innocenzi, interpretato non a caso da Alberto Sordi in *Tutti a casa* (1960) di Comencini, personaggio perfetto di â??buon italianoâ?•, che possiamo immaginare in linea con quello che sarebbe poi venuto dopo, compresa la celebrazione dellâ??Olocausto a quarantâ??anni di distanza. Câ??Ã¨ da dire che il tono e le argomentazioni di Gordon non sono mai polemiche, anche quando fa nomi e cognomi, e ricorda in modo critico autori televisivi come Nicola Caracciolo e il suo *Il coraggio e la pietÃ* ; la barra del timone del suo discorso ha una direzione ben precisa che si compendia nella domanda iniziale sulla responsabilitÃ degli italiani.

Tuttavia i problemi che solleva, offrendoci un punto di vista inconsueto, e per molti aspetti nuovo, non sono facili da dirimere. Ne Ã¨ un esempio la citazione finale tratta da un articolo di Adriano Sofri, un articolo apparso su â??Diarioâ?• nel 2001, *Le caverne dellâ??orrore*, e anche su â??La Stampaâ?•, con altro titolo. Vi si parla della prossimitÃ a Trieste di due luoghi chiave della memoria, la Risiera di san Sabba, campo nazista, e le foibe dei comunisti jugoslavi, e si chiede cosa sarebbe successo â??se noi, i comunisti, avessimo vintoâ?• o se il Nordest dellâ??Italia fosse stato separato e annesso a una repubblica comunista. La sua storia personale di fedeltÃ a quellâ??ideale e le vicende della storia europea degli ultimi settantâ??anni entrano in collisione. Forse non Ã¨ un caso che Gordon scelga Sofri per dare forma a una sorta di â??doppio legameâ?• che attraversa tutto il libro, ovvero lâ??annodamento difficile da sciogliere, che condiziona ogni discorso sullâ??Olocausto (sullâ??adozione del termine Shoah nella vulgata italiana, al posto di Olocausto, lâ??autore si sofferma in modo critico).

Il problema della memoria divisa non si Ã¨ ancora risolto, almeno tra chi ha vissuto la storia degli ultimi cinquanta o sessantâ??anni. Siamo ancora nella transizione. Nonostante si parli di Seconda Repubblica e di sua fine, ancora oggi viviamo nel lungo dopo-dopoguerra aperto dalla caduta del Muro di Berlino. Cosa saranno i futuri Giorni della Memoria, scrive Gordon, ancora non lo sappiamo. Cambieranno, anche se il primo decennio del nuovo millennio segue quelli vecchi, â??le linee di continuitÃ e frattura culturaleâ?• che sono scaturite dalla seconda metÃ del XX secolo. E in questo contesto lo stereotipo del â??buon italianoâ?• sembra avere ancora una notevole presa sullâ??opinione pubblica. Se il carattere degli italiani, la sua narrazione storica, dal Risorgimento sino a noi, si presenta ancora come un mito, non Ã¨ ancora apparso chi riesca a proporre una nuova narrazione del passato. Su questo piano i giochi sono ancora tutti aperti.

Robert S. C. Gordon, *Scolpitelo nei cuori. L'Olocausto nella cultura italiana (1944-2010)* - Traduzione di Giuliana Oliver, Bollati Boringhieri, Torino, gennaio 2013

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

58288